

... L'APPELLO**No al silenzio sui crimini di Pechino**di **RENATO FARINA**

Non tappiamoci gli occhi, le orecchie e la bocca davanti all'imperatore della Cina, per favore. Siccome Hu Jintao oggi è l'uomo più potente del mondo - ha in pugno la gran parte dei bot degli Stati Uniti e per questo tiene per la collottola gli americani - viene trattato come una specie di Madonna Pellegrina da tutti, Obama in primis. Ma tu Silvio, "guerriero (...)

(...) della libertà", non adeguarti alla regola per cui si reclamano con audacia i diritti umani dai piccoli tiranni, furiosi al massimo come volpini, e si fa la riverenza a Polifemo.

Ovvio. Non si pretendono gesti temerari, tipo provare a invaderlo come Saddam Hussein e poi farlo impiccare. Le esagerazioni finiscono per ritorcersi contro le buone intenzioni purificatrici. Ma stavolta a essere esagerati sono il silenzio e il sorriso perché la ragione di Stato imporrebbe di non turbare gli affari: 38 miliardi di euro di scambi annunciati con giusta enfasi, ma era più enfatico e clamoroso il non detto. Con la Libia c'era di mezzo la nostra colpa coloniale, e molti delitti ahimè commessi dal 1911 in Tripolitania (tra cui il primo bombardamento sui civili con aeroplani da noi inventato), e dunque c'era una specie di patto risarcitorio. Ma la Cina ci ha dato buona parte del '68, ci ha colonizzato le università con il maosimo: dovrebbe risarcirci lei. Libretto rosso a parte, ora si

tratta di libertà negate e minoranze calpestate dal regime capitalista più comunista della storia di questa galassia.

QUALE DIGNITÀ?

Con realismo, non si tratta di interferire nelle questioni interne di un grande Stato, ma di entrare nel territorio senza confini e senza guardie rosse dove si gioca la dignità degli inermi. Lì non c'è ragione di Stato che tenga, al massimo prudenza e intelligenza diplomatica. Noi siamo certi - conoscendo il Cavaliere - che si sarà diviso i compiti con il presidente Giorgio Napolitano, il quale ha posto la questione dei diritti umani senza remore, mentre a Palazzo Chigi si badava più ai contratti. Ideali e interessi uniti nella lotta, purché non si dimentichi che lo scopo di tutto questo affannarsi non è tirare a campare, ma vivere da uomini e non da caporali. Insomma, non stiamo chiedendo di rompere con Pechino, ma di scambiarci lealmente giudizi su che cosa è essenziale e che cosa no per essere davvero amici e per fare affari. Che serietà può esserci nel sottoscrivere contratti con chi non riconosce la dignità di certi popoli e di certi uomini solo perché non cinesi e non comunisti? Esistono valori fondamentali e assoluti. Se non siamo noi italiani a convincere i cinesi di questa preziosità della persona, non ci riesce nessuno. Perché noi italiani per i cinesi siamo unici: abbiamo la sola civiltà che essi rispettino perché antica e durevole nei millenni: la classicità romana, la sua letteratura, architettura, diritto, arte militare e poi l'evangelio cristiano, che - grazie a Marco Polo e al gesuita Matteo Ricci - ha costruito ponti di conoscenza tra la Penisola e il Celeste Impero.

Parla tu, Cavaliere, non è certo l'America che può indurre a considerare una barbarie la pena di morte in massa. In massa come i fatti

di queste ore. I quali non negano il genio cinese e la profondità millenaria del suo sapere, ma proprio per questo rendono necessaria senza nessuna pretesa di superiorità uno scambio non solo di merci ma di culture. E dove devono cozzare, cozzino pure.

Rivediamo il film di queste ore, per capirci di più.

Il presidente Hu era in Italia con la Signora. Si è fatto fotografare al Colosseo. È un uomo di grande intelligenza: è stato selezionato tra una dozzina di centinaia di milioni di esseri umani per conservare il potere e far crescere il benessere della casta dirigente cinese. Un'immensità. Non l'hanno certo chiamato di notte per farglielo sapere, al massimo i mandarini al suo servizio hanno aspettato il tè del mattino per comunicare al presidente l'incidente che ha coinvolto un piccolo mucchietto di insetti (li chiamava così Lenin): circa 156 sottoproletari turcomanni schiacciati dalla polizia e dall'esercito nello Xinjiang, a circa 3500 chilometri da Pechino.

Perché? Pare non ce la facessero più a sopportare i soprusi che gli occupanti (i cinesi) riservano alle loro famiglie. Gli operai cinesi di stirpe Han hanno invaso le loro terre, preso i loro posti di lavoro, li comandano. Gli Han guadagnano un niente, ma rispetto agli Uiguri sono dei privilegiati. Come chi non ha niente da perdere, gli Uiguri sono scesi timidamente in piazza, i capi locali gli hanno mandato addosso gli operai cinesi. Botte tra povericristi. Infine è arrivata la polizia e ha sparato. 156 morti, oltre 800 feriti. Sono niente 156 esseri di una minoranza miserabile rispetto a un miliardo e duecento o trecento milioni della maggioranza. Gli Uiguri, con quel nome che fa rima con paguri e con canguri (ma anche con morituri), stavano da quelle parti da millenni, sono i famosi Furcomanni

orientali, ma con la Lunga Marcia (molto marcia) di Mao la loro regione vede sbandierare i colori della Cina: tale e quale il Tibet. Ma nel Turkmenistan orientale ma non ci sono le alte cime e non c'è il fascino del Dalai Lama. In più sono musulmani, parlano qualcosa come il turco, non è gente di montagna, ma banali operaiucci. I cinesi hanno mandato da quelle parti l'etnia dominante, gli Han, che nel Paese sono ben più di un miliardo mentre gli Uiguri sono dieci milioni, lo 0,8 per cento.

GLI AFFARI

Con Hu Jintao combineremo affari clamorosi e utilissimi ai destini economici del nostro Paese. Fiat, Expo 2015. Alcune centinaia sono pronti al turismo. Ma non sono consumatori banali: più che essere attratti da Disneyland o dalla Torre Eiffel sentono parentele fasciose con Venezia (Marco Polo), con Roma, le canzoni napoletane e i laghi lombardi. Insomma amano l'Italia, la nostra cultura, come si diceva sopra.

Un gemellaggio con i cinesi, che apportino reciproci frutti, non può ignorare il contenuto delle rispettive civiltà. Senza demonizzazioni, ma senza

finzioni ipocrite. Facciamo affari, ma intanto diciamocele, queste benedette cose importanti senza di cui la vita è polvere e noia. Non pretendo che questi discorsi convincano i cinesi. Forse però ci renderebbero un po' più somiglianti a quegli antichi romani, a quei mercanti e missionari indomiti che li hanno affascinati e li affascinano.

Ricordiamoci alcune cifre. Dieci anni fa la Cina valeva la metà dell'economia italiana, oggi il doppio. L'anno prossimo supererà il Giappone. Nel 2017 supererà l'America. Conviene essere amici rispettati. Il silenzio invece ci fa sudditi, e i sudditi prima o poi fanno la fine degli Uiguri.

La nuova Tienanmen

Non si può tacere sui crimini della Cina

Repressa la protesta degli islamici dello Xinjiang: 156 morti. Ricordiamolo quando facciamo affari col Dragone

LA SCOSSA DALEMIANA
VELENI PORNO SUL G8

Perché la sinistra odia le donne

Accordi gli delfini da Fiat e Generali
Il governo: saremo fra i primi partner

Non si può tacere sui crimini della Cina

Repressa la protesta degli islamici dello Xinjiang: 156 morti. Ricordiamolo quando facciamo affari col Dragone

La Bulgaria si libera della sinistra

Il grande il partito di sinistra cede. Gli ex comunisti vanno a casa

Speciali Estati 2009